

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

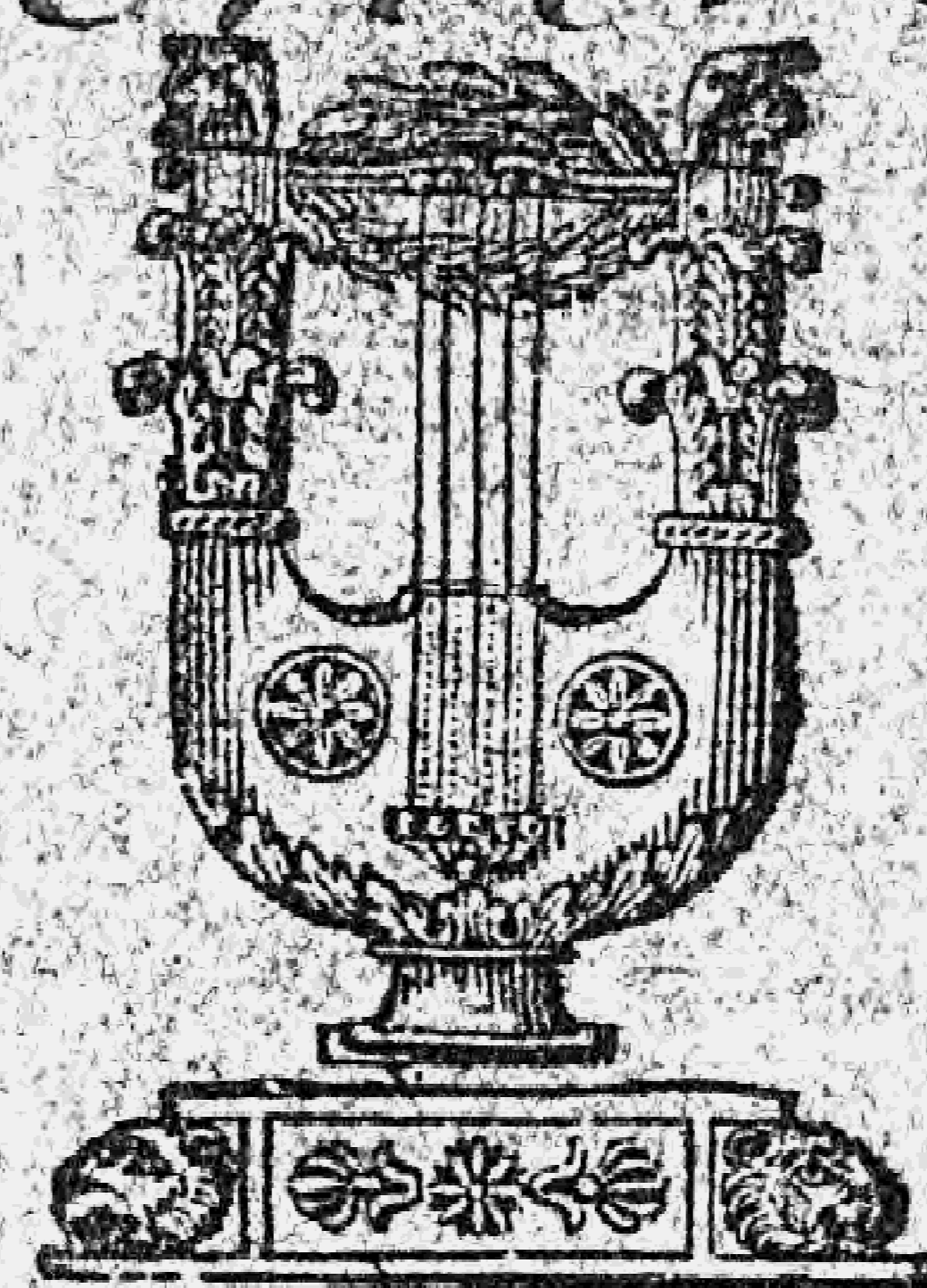


*225*

**IPERMESTRA**

MELODRAMMA SERIO.

*F. Mercadant*



NAZIONALE

ACC. DRAMM.

6350

MILANO

BRADENSE

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA PAGANO

1832.

*vm*



6350

# IPERMESTRA

MELODRAMMA SERIO

*in due Atti*

*da rappresentarsi*

NEL TEATRO CARLO FELICE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1833.

NAZIONALE  
BIBLIOTECA BRAIDENSE  
RACC. DRAMM.  
6350  
MILANO

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO  
Piazza Nuova N.º 43.



## ARGOMENTO.

---

*D*anao Re d' Argo, spaventato da una terribile visione che gli minacciava la perdita del trono e della vita per mano d' un figlio d' Egitto, impose segretamente alle proprie figlie d' uccidere i figlj d' Egitto, a quali erano fidanzate, nella notte stessa delle loro nozze.

*Ipermestra* figlia maggiore di Danao non potè risolversi ad eseguire l' orrido comando, e si vedrà dal corso del *Dramma* in qual modo rese finalmente felici il padre, lo sposo, e se stessa.

*La Poesia* è tratta in parte da *Drammi* di *Metastasio*.



## PERSONAGGI.

---

DANAO Re d' Argo

*Signor Giuseppe Binaghi.*

IPERMESTRA di lui figlia

*Signora Amalia Schutz Oldosi.*

LINCEO figlio d' Egitto

*Signora Adele Cesari.*

DRASTO Confidente di Danao

*Signor Pietro Novelli.*

### CORI

Grandi e guerrieri Argivi — Figlie di Danao  
Figlj d' Egitto — Sacerdoti di Giuno Argiva.

### COMPARSE

Soldati di Linceo e di Danao — Sacerdoti — Popolo.

L'azione è in Argo.

---

MUSICA DEL MAESTRO SIG. SAVERIO MERCADANTE

---

Le Scene tutte nuove saranno dipinte dalli Sigg. Giuseppe De Leonardi e C., sotto la direzione del Sig. Michele Canzio, Direttore d' Ornato nell' Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M.



I Balli saranno composti e diretti  
dal Coreografo Sig. LIVIO MOROSINI.

*Primo Ballo in cinque atti*

## LE DUE REGINE.



*Primi Ballerini seri assoluti*

Sig. Egidio Priora                      Sig.<sup>a</sup> Augusta Peghin.

*Prima Ballerina*

Sig.<sup>ra</sup> Settimia Rossi.

*Primi Ballerini assoluti per le parti*

Sigg. Francisca Pezzoli, Effizio Catte.

*Altri primi Ballerini Mimici*

Domenico Rossi, Gio. Scannavino, Prosp. Diani.

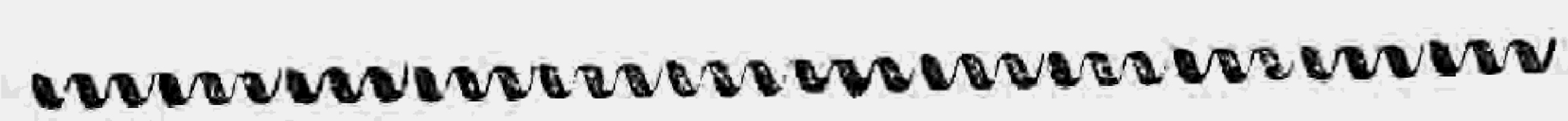
*Supplemento alla prima Ballerina per le parti*

Signora Orsolina Catte.

*Primi Ballerini, di mezzo carattere per ordine alfabetico*

Sigg. Bedello Antonio, Catte Orsolina, Dellepiane Francesco,  
Diani Prospero, Franzini Gaetano, Gradella Luigia, Gio-  
dani Teresa, Golinelli Gio., Lavaggi Francesco, Morosini  
Giuseppina, Macinoni Carolina, Mossò Ottone, Merelli Cate-  
rina, Orsi Rosina, Scaldaricci Domenico, Scaldaricci Agata,  
Scannagatti Carolina, Scannavino Giovanni.

Con N.º 26 Corifei e Ballerini di concerto.



Macchinista, Sig. Gerolamo Noaro.

Attrezzista, Sig. Giuseppe Rollero.

Capo Sarto, Sig. Carlo Songia.

Berettonaro, Sig. Nicolò Mazzino.

*Direttore delle Opere e Maestro al Cembalo*

Sig. Niccolò Uccelli.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*

Sig. Giovanni Serra.

I Cori dell' Opera d' ambo i sessi saranno eseguiti dagli Allievi  
della Scuola gratuita di Canto.

Maestro e Direttore dei Cori suddetti, Sig. Natale ABADIA.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

DANAO spaventato, e come inseguito da un minac-  
cioso Fantasma, poi ADRASTO.

*Dan.* **L**asciami, irato Spettro!.. Oh!.. ch'io ti fugga,  
Ch'io mi sottragga al tuo feroce aspetto!..,  
Dove trovar un tetto  
Che mi ricovri, che mi tolga all'ira  
Di questa larva spaventosa, orrenda.  
Alla regal mia benda  
Stende la destra, e d' un pugnale armato...  
(fuggendo come venisse nuovamente inseguito.)  
Ahi!.. Chi mi salva, oh Ciel!. son disperato!  
(s' avviene in Adrasto.)

*Adr.* Danao, Signor?

*Dan.* Oh! vieni, Adrasto, vieni.

Reggimi tu!...

*Adr.* Che mai t' occorse?

*Dan.* E dove?...

Dove son io? — Non lo vedesti, Adrasto?

Egli era qui... forse sognai? — No, questo

È un avviso del Ciel, che mi vuol salvo.

*Adr.* Ma in quai pensieri è avvolta

La tua mente, o Signor?

*Dan.* Fatali! Ascolta. —

Mentre io chiudea le stanche luci al sonno,



D' Egitto un figlio per due volte io vidi,  
 Me dal trono balzar: strapparmi il serto.  
 Volgermi al petto d' un pugnol la punta  
 Squarciarmi il core, e in suo crudele orgoglio  
 Seder sopra il mio Soglio....

Ah! pria che a taluno di lor pur giunga,  
 Pria che l' onta soffrir di tanto orrore,  
 Cada vittima ognun del mio furore.

*Adr.* Oh! Che mi narri! E vuoi?

*Dan.* Sollecitar le nozze: alle mie figlie  
 Legge imporre crudel, ma necessaria.

Sol d' Ipermestra io temo;  
 Ella adora Linceo... l' ama... ma pure  
 Dovrà cedere al padre...

*Adr.* Oh taci! taci.

Il popol giunge.

*Dan.* Adrasto, arte, qui vuoi  
 A raggiunger lo scopo ond' io mi volsi.

## SCENA II.

*Grandi Argivi, e detti.*

*Coro* Gran Rege, Eroe magnanimo  
 D' amore oggetto sei,  
 Per noi gli eterni Dei  
 Ti dier sì nobil cor.  
 Pace, gran Re, ti devono  
 D' Egitto i mesti figlj,  
 Se ai Numi, o Re, somiglj  
 Ne mertì lo splendor.

*Dan.* Cessino alfin le gare  
 Rieda la pace a voi,  
 Or Grecia i figli suoi  
 Di gloria adorerà.

*Tutti* E al sen gli Egizj eroi  
 Con gioja stringerà.

*Dan.* (Ma nell' altrui riposo,  
 Tu sol mio cor sospiri:  
 Tu sol ne' tuoi martiri  
 Non puoi sperar pietà.)

Gioite, o prediletti!

*Coro* Il Ciel ne arride.

*Dan.* Tutto è qui lieto omai.

*Coro* Cessato è il nembò

*Dan.* (Tranquillo io poso alla vendetta in grembo)

Io non temo, non pavento,  
 Sfido il Ciel, sfido la sorte;  
 Ed agli empj strage e morte  
 Il mio sdegno apporterà.

Quel furor che in petto io sento  
 Più ritegno omai non ha.

*Coro* Sempre amica a te la sorte  
 Sempre lieta splenderà.

*Dan.* Itene!, o fidi miei; tutto nel tempio  
 Si disponga alle nozze; indi da voi  
 Qual merta un vincitor Linceo si accolga.

(I Grandi si ritirano.)

(Danao prende a parte Adrasto, e con rabbia concentrata)

Al gran colpo il pensier omai si volga. (partono)



SCENA III.

IPERMESTRA *sola.*

Non v' ha più speme - Eternamente è dato  
Che infelice io mi sia. - Non di Linceo  
Me far lieta giammai  
Potrà l' amor, che l' amor suo, delitto  
Al Padre suona. A che non posso, oh Cielo,  
Che non poss' io la fiamma  
Spegner che m' arde, e mi consuma? Invano  
Legge il Padre m' impon, perchè bandito  
Dal mio pensiero ei sia: non lo potrebbe  
Umana forza, non poter divino  
Amarlo eternamente è mio destino.

Io lo adoro! È puro, è santo  
Quel che m' arde immenso affetto;  
Qual e' vive in questo petto  
Tal io vivo nel suo cor.  
Benchè lunge ei m' è d' accanto  
A' miei sguardi è ognor presente;  
E l' ascolto dolcemente  
Favellar con me d' amor.

SCENA IV.

*Le Sorelle d' Ipermestra, e detta.*

*Coro.*

Ipermestra, accorri al Padre  
Farti lieta alfin intende.

Vincitor di mille squadre  
Il tuo Bene a noi si rende:  
Ed il tuo col nostro Imene  
Oggi ognun festeggerà.

*Iper.* All' idea di tanto bene  
Regger l' alma oh Dio! non sa.

Scorrrete o lagrime - del mio contento  
Soave è l' estasi - che in petto io sento:  
Son dolci i palpiti - che prova il cor.

Potrà quest' anima - scordar le pene  
Nel sen d' Imene - Nel sen d' amor. (*Ipermes-  
tra parte. Le di lei sorelle la seguono per breve  
tratto: quindi prendendo un aspetto feroce.*)

Presso l' altar di Nemese

V' è un ferro a te serbato

Brandiscilo... brandiscilo...

Cada Linceo svenato:

Sangue domanda Danao.

Sangue si dee versar.

Tutta dovrà soccombere (*levano il pugnale che  
tengono nascosto sotto il manto.*)

La prole rea d' Egitto.

Ecco il pugnale... Ah! compiasi...

Compiasi il gran delitto.

Sangue domanda Danao

Sangue si dee versar.

( si separano )



( 12 )  
SCENA V.

Sotterraneo.

In mezzo simulacro della Dea NEMESI. Lateralmente due statue rappresentanti il Silenzio ed il Mistero.

DANAO guidando IPERMESTRA.

*Iper.* Dove mi guidi, o padre?

*Dan.* A che t'arresti?

Segui i miei passi!

*Iper.* Oh qual asil scegliesti!

*Dan.* Il solo che rimanga a un infelice!

*Iper.* Numi! che ascolto... e la cagion qual fia?

*Dan.* Si vuol la morte mia,  
La mia morte si chiede... Ah! salva il padre,  
Salvalo per pietà!... tu sola il puoi.

*Iper.* Parla, consiglia, imponi:

Tutto o padre farò: tutto degg'io  
Versar, quando ti giovi, il sangue mio.

*Dan.* Dunque mi siegui; e per la mia salvezza  
Giura al tremendo Nume  
Che oggi tutto farai...

*Iper.* Ah! sì; lo giuro! (appena proferto il giuramento, Danao le indica la Dea ai piedi della quale è confitto il pugnale.)

Orribil vista... e che?... Padre... che vuoi?

*Dan.* Nemese adora, o impugna  
Il pugnale di vendetta... unico, e solo  
Qui rimase, e per te... gli altri branditi  
Fur dalle tue sorelle, a cui dovuto  
Sarà, colla mia vita, il mio riposo.

( 13 )

*Iper.* Ma chi svenâr dovrei?... parla...

*Dan.* Il tuo sposo. —

*Iper.* Che sento!... ohimè... che orrore (lasciando cader il pugnale.)

No, non lo puoi sperar.

Ah padre mio! deh ferma,  
Calma il desio di sangue,  
Se vuoi ferir, me svena,  
Eccoti il petto, il cor.

*Dan.* Che parli? Oh Ciel! ricusi?

L'ira non so frenar. —

Figlia crudele! a sdegno  
Il pianto tuo mi muove:  
Dovrà cader l'indegno  
Squarciar gli devi il cuor. —

*Iper.* Per pietà, ti placa, o padre...

*Dan.* Ti sovenga il giuramento

a 2 In sì barbaro cimento

Il dolor m'ucciderà;  
Il furor

Sento di vena in vena  
Scorrere un gel di morte,  
Celar l'estrema pena  
L'anima mia non sa.

*Iper.* Sposa son...

*Dan.* Pria figlia sei?

*Iper.* Io lo adoro.

*Dan.* Odiar lo dei.

*Iper.* Non udrai...

*Dan.* Che il mio furore.



*Iper.* E dovrei?...

*Dan.* Ferir quel core...

*Iper.* Ah pietà!...

*Dan.* Pietà non v'è. —

Stringi il ferro, e l'empio uccidi (raccogliendo,  
e facendole a forza brandire il pugnale.)

Te lo impone il padre — il Re

a 2

*Dan.* Tu vacilli?... Oh quale eccesso!

Vanne omai non ho più figlia!

Se il mio ben non ti consiglia,

Me crudel, me puoi svenar.

Se resisti in tuo pensiero

Della Dea dovrai tremar.

*Iper.* Perchè mai sì nero eccesso

Perchè un padre a me consiglia

Tanto abborri una tua figlia,

Per vederla palpar?

Per pietà cangia pensiero

Tu pon modo al mio penar. (partono.)

### SCENA VI.

Gran piazza d'Argo con mole trionfale.

*Una festiva marcia annunzia l'arrivo di LINCEO.*

*DANAO preceduto da suoi seguaci giunge accom-*

*pagnato da ADRASTO e si asside in Trono. Indi*

*LINCEO col seguito de' suoi. Popolo d'ambi i sessi.*

*Coro di Popolo.*

Vieni o guerriero invitto

Colmo di palme, e allori:

Vieni da tuoi sudori

Alfine a riposar.

Prostrato, umil, trafitto

Cadde il nemico al suolo

Dall'uno all'altro polo

Fia chiaro il tuo valor.

Se ammira in te l'Egitto

Di gloria un figlio eletto,

Tu regni pur nel petto

Di Grecia al domator.

*Linc.* Per te pugnai da forte,

Vinsi il nemico ardire,

Strage, terrore, e morte

Il nome tuo portò. —

(Perchè il mio bene

Qui non ravviso

Da lei diviso

Viver non so. —)

*Coro* Strage, terrore, e morte

Il tuo valor recò.

*Linc.* (Ah! fra poco l'Idol mio

Stringerò contento al seno,

E di gloria al bel desio

Dolce premio amor darà.

Sarò allor felice appieno

Lieto appieno il cor sarà.

*Coro* Alle grida di vittoria

Il tuo nome s'unirà. —

*Dan.* Tutto vincesti alfine — A me sol manca

La tua fede premiar. — Non di lusinghe



Te colmar chieggo, e i tuoi fratelli — Anelo  
Di chiamarvi miei figli. Il Nuzial rito  
Per tutti è stabilito,

Ed oggi avrà Ipermestra  
Col tuo cuore l'onor della tua destra.

*Linc.* Oh grande!.. oh eccelso Re. .. ma più che Rege  
Padre mi sei. — Se grato io sia. . .)

*Dan.* Deh! cessa.  
Nulla mi devi — Adrasto or vanne al Tempio,  
Tutto disponi, e tosto.

Immaginar non puoi di qual contento  
L'alma m'innondi un così lieto evento.  
(ripiglia la marcia, e tutti s'avviano)

## SCENA VII.

Appartamenti Reali.

*IPERMESTRA sola, indi LINCEO.*

Misera! che ascoltai! son io! son desta?  
Sogno forse, o vaneggio?.. io nelle vene  
Del mio sposo innocente!... A pria m'uccida  
Con un fulmine il ciel, pria sotto al piede  
Mi si apra il suol... Ma... che farò? Se parlo  
Di Linceo la vendetta esser funesta  
Potrebbe al genitor; Linceo, se taccio  
Lascio esposto del padre all'odio ascoso:  
Oh comando! oh vendetta! oh padre! oh sposo!

*Linc.* Ipermestra, mio Nume!

*Iper.* (Oh stelle!.. È desso. —)

*Linc.* Giunse pur quel momento

Che tanto sospirai! chiamarti mia  
Posso pure una volta? or sì, che l'ire  
Tutte sfido degli astri, o mio bel sole.

*Iper.* (Oh Dio! non so partire,  
Non so restar, non so trovar parole.)

*Linc.* Ma perchè, mio tesoro, in te non trovo  
Quel contento, ch'io provo? — Altrove i lumi  
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei  
Che avvenne? non tacer.

*Iper.* (Consiglio, o Dei!)

*Linc.* Questa felice aurora  
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti  
Numi per lei facesti: or spunta alfine  
E sì mesta ne sei?... Cangiasti affetto?  
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

*Iper.* Ah! non parlar d'amore  
Sappi... (che fo?) dovrei...  
Fuggi dagli occhi miei:  
Oh! tu mi fai tremar.

Fuggi, che s'io t'ascolto,  
Che s'io ti miro in volto  
Mi sento in ogni vena  
Il sangue, oh Dio, gelar.

*Linc.* Che parli? Oh Ciel!.. che intesi!  
Fuggir dagli occhi tuoi!  
E tu, crudel, lo puoi,  
Tu consigliar a me?

Se spento è in te l'ardore  
Squarciami a brani il core,  
Vi troverai scolpita  
La mia giurata fè.



*Iper.* Lasciami! .. oh Ciel! .. deh! lasciami...

*Linc.* Te abbandonar?... giammai...

*Iper.* Lo devi... Ah! tu non sai...

*Linc.* Tutto, crudel! or so.

Un altro adori!..

*Iper.* E crederlo

Potresti?

*Linc.* Ah se tu m'ami,  
Fa che il tuo cor sol brami,  
Quanto il mio cor bramò.

*Iper.* Pianger, soltanto piangere,  
Idolo mio dovrò.

a 2.

*Linc.* Oh! come bello è il pianto  
Sul ciglio dell'amor,  
Non lo celar, mio ben  
Versalo sul mio sen

In questo cor.

*Iper.* Oh quanto è amaro il pianto  
D' un infelice amor!  
Lasciami in pace almen:  
Crudo rimorso in sen

Mi strazia il cor. (odesi un festivo suono lontano.)

*Linc.* Ecco l'istante: il popolo  
Al tempio, omai s' avvia,

*Iper.* Ma la sua pena ria  
Non può celar il cor.

*Linc.* Con te saprò dividere  
L'ambascia, ed il dolor.

a 2. Di pena sì forte  
M' opprime l' eccesso,  
Le smanie di morte  
Mi sento nel sen.

Non spero più pace,  
La vita mi spiace,

*Linc.* Ho in odio me stesso  
Se m' odia il mio ben.

*Iper.* A gemere oppresso  
Astringo il mio ben.

### SCENA VIII.

Tempio di Giunone Argiva. — Ara in mezzo.

*Sacerdoti, Grandi, i Figli d' Egitto, le Figlie di Danao, DANAIO, ADRASTO, Popolo, Soldati.*

*Sac.* Gli astri benigni arridono  
Ove ha il suo seggio Imene,  
I suoi favor già splendono  
E li corona amor.

Mortali! i vostri cantici  
Odan gli eccelsi Numi,  
I vostri cor tributino  
Lodi a sì gran favor.

*Tutti.* Agli astri, che benefici  
Reser propizio Imene,  
Inni di pace, e giubilo,  
Inni porgiam d' amor.  
Dal Ciel gli Dei discendano  
A stringer le catene,



- E sol per essi esultino,  
Sgombri d' affanni i cor.
- Dan.* Prenci amati, amate figlie  
Pari al vostro è il mio diletto,  
Mi sostenga il vostro affetto  
Nella mia cadente età.
- Linc.* Se a noi serbi il cor di Padre,  
Tu Signor, ne 'l serba ognora  
Come un figlio il Padre adora,  
Ogni cor t' adorerà.
- Iper.* A te sol diletto Padre  
Noi dobbiam sì dolce istante,  
Fra te sempre, e il caro amante  
Sol diviso il cor sarà.
- Dan.* ( Ah! tremendo, orribil scempio  
Chiede il soglio e l' onor mio,  
Di vendetta atroce esempio  
Alme ree sarete almen. )
- Linc.* ( Qual terrore il cor m' assale!  
Perchè mesto è l' idol mio?  
Della smania più fatale  
Agitato è questo sen. )
- Iper.* ( Qual eccesso di dolore,  
Qual angoscia il cor m' invade,  
Se obbedisco al genitore  
È tradito il caro ben. )

*ADRASO, e le figlie di DANAO.*

Qual tormento io provo in petto  
Di quegli empì al crudo aspetto!

- Non le furie, non l' averno  
Gli potrian punire appien.
- Dan.* Ma che si tarda? . . . Andate:  
Compiasi il sacro rito.
- Le figlie di Danao. I figlj d' Egitto.*  
Andiam.
- Dan.* Fede giurate.
- Le figlie di Danao. I figlj d' Egitto.*  
Giuriamo amore e fè. — (tutti s'avviano all'  
Altare. In questo odesi un fragor di tuono — Spe-  
gnesi il fuoco, il tempio è oscurato.)
- Tutti* Ahi! qual colpo! è spento il foco,  
Atra nebbia il Cielo oscura,  
Scoppia il nembo, e il sacro loco  
È l' asilo del terror. ( la sorpresa è generale.  
*Danao fremo, e rimane immobile.*
- Tutti.* Dalla smania che mi opprime,  
Già mancar mi sento il cor,  
E vorrei col pianto mio  
Dare sfogo al mio dolor.  
Ma da voi, tirarni Dei,  
Mi si toglie il pianto ancor.
- Dan.* (riprendendo il suo primiero aspetto guarda tutti  
ferocemente, ed esclama :)  
Sciagurati! io ben l' intendo,  
È l' arcano a me palese. —  
Tal prestigio io sol comprendo:  
A me il ver la Diva apprese. —  
Voi all' Ara un cor recate, ( a Linceo, ed a  
Un cor empio, e senza fè. suoi fratelli.



Si . . . di sangue sitibondi,  
Voi chiedete il morir mio . . .

*Linc.* A tal giungi . . . e tal rispondi?

*Dan.* Ite, indegni . . .

*Iper.* Ahi Padre! . . . Oh Dio!

*Dan.* V' odio tutti . . . ma tremate,  
Danao vive: Danao è Re.

*Iper.* Se pietà da voi non trovo,  
Al tiranno affanno mio,  
Dove mai cercar poss' io,  
Da chi mai sperar pietà!  
Ah! per me dell' empie stelle,  
Al tenor fatale e rio,  
Ogni tenero dovere  
Si converte in crudeltà —

*Tutti, Danao e Linceo.*

Svelar non so il terrore  
Che scende in questo seno,  
La smania, ed il furore  
A stento in petto io freno;  
Orror qui tutto spira,  
Vendetta e crudeltà.

*Adrasto, e le figlie di Danao.*

Svelar non so il terrore  
Che scende in questo seno,  
La smania ed il furore  
A stento in petto io freno;  
Vendetta il cor sospira,  
Nè averla ancor potrà.

*Iper.* Oh come! oh come al core  
Angusto è questo seno,  
Oppressa dal terrore,  
A stento il pianto io freno . . .  
Orror qui tutto spira,  
Vendetta, e crudeltà.

*Gli altri* Ah giorno di terrore!  
Disparve il bel sereno  
Le gioje dell' amore  
Disperse il Cielo appieno  
Orror qui tutto spira,  
Vendetta e crudeltà.

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali come nell' Atto primo.

*Coro di Grandi — Quindi DANAÒ , ed ADRASTO.*

*Coro* **A**rgo dolente, e misera  
 Dal pianto oppressa, e in gemiti,  
 L'aurora nel suo nascere  
 Te ognor veder dovrà.  
 Oh Ciel pietoso ascoltaci!  
 Cangia il decreto barbaro  
 D'Argo l'afflitto popolo  
 Non merta il tuo rigor.

(partono

*Dan.* Adrasto udisti?

*Adr.* Intesi e fremo!

*Dan.* Ancora

Tutto non sai: la figlia, è ver, persuasi,  
 Non però questo cor: io temo amico  
 Ogni insidia d'amor.

*Adr.* E a dritto temi.

*Dan.* Tutto colei promise, ma l'istante  
 In cui traffigger dee lo sposo amante,  
 Troppo incerto è per me.

*Adr.* Dunque che pensi?

*Dan.* Già pensai — qui non havvi ovunque miri  
 Passo alla fuga —

*Adr.* Oh grande! Ah, tu vincesti  
 Ogni stolto timore . . . eccoti il braccio,  
 Brama Adrasto servirti in sì grand'opra.  
*Dan.* Mi segui amico, e tutta l'arte adopra.

## SCENA II.

Appartamenti destinati a Linceo.

*IPERMESTRA , indi LINCEO prima di dentro ,  
 poi in scena.*

*Iper.* Funesto, infausto loco! il piè tremante  
 A fatica ti preme — Ohimè! di morte  
 E di qual morte . . . Oh Cielo!  
 Testimon tu sarai . . . perfido giuro  
 Vado a compir! Padre . . . vivrai sicuro:  
 Ma... oh Ciel! vacillo... tremo... e invano io cerco  
 Il piè inoltrar . . . così orrendo misfatto  
 La natura, e l'averno in me condanna.  
 Ma il padre . . . la mia fè... l'onore... Oh Dio!  
 Qual cruda ambascia! quale stato è il mio!

LINCEO *di dentro.*

IPERMESTRA

Ipermestra

Il nome mio!...

Io ti perdei!

Son tua!

Tu tradisti

Ah no!

I voti miei.

Mio cor!

La mia vita

Io son la stessa,

Al solo bene

Oh Ciel!

M'abbandona

No! . . .

A tante pene

Non è ver;



|                     |                   |
|---------------------|-------------------|
| Tu m' amavi ,       | Ah si !           |
| E amavo allora :    | T' adoro. —       |
| Tu m' uccidi ,      | T' inganni !      |
| E t' amo ancora ,   | Oh piacer !       |
| Ah ! se mai ,       | Ti spiega ! . . . |
| Degg' io perire ,   | Ohimè ! . . .     |
| Termin poni ,       | Qual pena !       |
| Al mio soffrire ,   | Io sol morirò     |
| Di tua mano ,       | Per pietà !       |
| Il colpo amaro      | Ti serena         |
| Fia più dolce ,     | Oh Dio ! . . .    |
| A me più caro . . . | Non più ! . . .   |

*Iper.* Ah non reggo a tanto affanno  
 Per trafigger l' idol mio ,  
 Non ho il cor così tiranno ,  
 Io , sol io , dovrò morir.

Ciel ! . . . si scuote ! Che fia ?  
 Parto ? m' ascondo ? fuggo ? . . . oh mio rossore !

*Linc.* Chi mai ! . . . gran Dio ! che veggo !  
 Nel silenzioso mio quieto soggiorno  
 A che movesti ? Oh ! quale , ohimè ! tu impugni  
 Micial strumento . . . .  
 Ah ! tutto intendo il tuo crudel progetto  
 Sciagurata ferisci . . . eccoti il petto.  
 Vibra l' acciaio , immergilo  
 Nel mio soffrente core ,  
 L' opra compisci , o perfida . . .  
 Seconda il genitore . . .  
 Dolce a me fia la morte ,  
 Se per tua man cadrò. —

*Iper.* Oh Ciel ! . . . t' acqueta ! Ah calmati . . .  
 Sappi . . . ( che dico ? ) Oh Dio !  
 Troppo infelice , e misero ,  
 Ma fido è a te il cor mio ;  
 Sol di pietade è degna  
 Chi t' ama , e ognor t' amò. —

*Linc.* Taci non più. . .

*Iper.* M' ascolta !

*Linc.* Ingrata !

*Iper.* Ah ! non la sono.

*Linc.* Da te crudel fu tolta  
 Ogni lusinga a me.

*Iper.* Sono innocente ! . . .

*Linc.* E il ferro !

A che recasti ?

*Iper.* Oh Dio !

Morte a incontrar ben mio ,  
 Venia vicino a te.

*Linc.* Giuralo ! . . .

*Iper.* Oh Ciel ! lo giuro ( odesi romere di  
 dentro che sempre più avvicinasì. )

*Linc.* Ma qual rumor si ascolta ? . . .

*Iper.* Salvati , o un' altra volta

Dovrò tremar per te. —

Fuggi ! . . .

*Linc.* Sfidar io teo.

La morte . . .



( 28 )

SCENA III.

DANAO con seguito, e detti.

*Dan.* E morte io reco. —  
Alme inique!... è vano il pianto,  
Di placarmi invan credete,  
Voi le vittime sarete  
Dell' inulto mio furor.

*Linc.* Non ti temo.

*Iper.* Ohimè! ti calma!..  
Io son rea!..

*Dan.* Lo siete entrambi.

*Iper.* Dall' affanno è oppressa l' alma,  
Più non reggo al mio dolor. —

a 3

( A quanti affanni o Dei!

Serbate i giorni miei,  
Ah! ch' io non ho più speme  
Più pace, oh Dio non ho!  
A tanti affanni, e spasimi  
Resister più non so.)

*Dan.* Olà! fra ceppi, i perfidi alle guardie che  
circondano Ipermestra, e Linceo.

Serbate al mio rigor.

Oggi al mio piè cadrai.

Tremar tu non mi fai.

*Linc.*

*Dan.* Indegno! ancor m' insulti

*Linc.*

Tu alle mie pene esulti

*Iper.*

Perdona, o genitor!

*Dan.*

Tu figlia a me non sei...

Vanne mi desti orror.

( 29 )

a 3

*Linc.* Frena il pianto, o mio tesoro,  
Caro ben, già parto, oh Dio!  
Ah! che a tanto affanno mio  
Sento l' alma in sen mancar.

Se volete, avverse stelle,  
Ch' io resista a tante pene,  
Protegete il caro bene  
E vo morte ad incontrar.

*Iper.* Se ti perdo o mio tesoro,  
Come viver mai poss' io?  
Ah! che a tanto affanno mio  
Sento l' alma in sen mancar.

Se volete avverse stelle,  
Ch' io resista a tante pene,  
Protegete il caro bene,  
E vo morte ad incontrar.

*Dan.* Vanne, infido! ad empia sorte  
Figlia ingrata, io t' abbandono,  
Stanco omai d' oltraggi io sono,  
L' ira mia non so frenar.

Se volete, avverse stelle,  
A me togliere ogni bene,  
Anche oppresso dalle pene

Tutti i rei farò tremar. (ad un cenno di

Danao, Iper. e Linceo sono condotti dalle guardie per lati  
opposti, e mentre sta per allontanarsi s' avviene in Adrasto.

SCENA IV.

DANAO, ed ADRASTO.

*Dan.* Adrasto! Io son felice! in ceppi è tratto



Linceo — L'empia mia figlia  
Dividerà sua sorte.

*Adr.* E vuoi, Signor?

*Dan.* Condur entrambi a morte.  
Mentre io ti parlo avran l'altre mie figlie  
Al mio desir sorriso — A questa io miro  
Felicità suprema; e fino a tanto  
Che non verrà compita  
Sempre nel dubbio io condurrò la vita.

*Adr.* Se a te il giurar, avranno il tuo progetto  
Già consumato intero;  
Spenti tutti saranno.

*Dan.* E questo io spero. (partono.)

SCENA V.

Oscuro Carcere.

LINCEO abbandonato sopra d'un sasso. Egli si alza  
e passeggia.

Ahi! come lunghe in questo asil di morte  
Scorrono l'ore - Oh! mia Ipermestra! Oh! sola  
Speranza del mio cor, a te son volti,  
A te che m'ami, i miei pensier - Tu forse  
In ira al Padre, i giorni tuoi nel pianto  
Viver dovrai... nel pianto? Ed io salvarla  
Non potrò dunque? Oh! se a spezzar valessi  
Questi miei ferri, allor potrei rapirla  
All'empio, al mondo inter... ma schiavo, e oppresso  
Lo sfogo sol del pianto è a me concesso.

Ah! potessi un sol momento

Te veder, bell'idol mio:

Dirti io t'amo, dirti addio  
Coll'accento del dolor.  
All'estremo mio lamento,  
Al mio pianto impietosa,  
Cercherai di darmi aita  
Coi sospiri dell'amor. (odesi un rumor  
lontano.)

Ma qual lontano ascolto  
D'armi fragor? - Ah forse! Ah! forse il reo  
L'opra compir vorrà.

*Voci di dentro* Linceo! Linceo!

*Linc.* Il nome mio! - più presso  
S'ode il fragor... che mai sarà!.. chi veggo!

SCENA VI.

*I Fratelli di Linceo, e detto.*

*Coro* Linceo, sei salvo!

*Linc.* Al mio piacer non reggo!

*Coro* Vieni! Vieni! A Danao morte  
Sia per noi recata estrema  
Di qual rabbia in petto ei frema,  
Sventurato! ignori ancor.

A noi tutti un'egual sorte  
Minacciava in suo furor.  
Delle figlie, e d'Ipermestra  
Il Re d'Argo armò la destra,  
Nel silenzio, nel mistero,  
Morte a noi dovean recar.

Vieni alfine; e non invano  
Sia scoperto il nero arcano!



Morte estrema a quell' altero

Tutti noi dobbiam recar.

*Linc.* A me un ferro!... Un ferro io voglio!

*Coro* Prendi, e innalza il suon di guerra!

*Linc.* Questo acciar che i vili atterra

L'idol mio saprà salvar.-

Ah! tutto in me rinascere

L' antico ardor io sento,

Si voli al gran cimento

L' oltraggio a vendicar. —

Io salverò quell' Angelo,

In cui rapito è il core,

E in estasi d' amore

Fia dolce il palpitar.

*Tutti* Si voli al gran cimento

L' oltraggio a vendicar. (tutti partono.)

SCENA ULTIMA.

Rovine antiche della Città d' Argo.

La scena è rischiarata dalla Luna.

*DANAO solo, indi IPERMESTRA — Gli altri a suo tempo.*

*Dan.* Traditori! vinceste! — Invan mia destra

Mille petti ferì! Fuggiro i miei.

Così lo vuol, così l' ottenne il Cielo!

Or tu, che fai mio brando?

A che ti cingo, inutil peso omai?

Oh! da me vanne lunge;

Opprimano quegli empj un sciagurato;

Per me scampo non v' è . . . son disperato.

( s' abbandona sopra un sasso.

*Iper.* (smarrita) Chi m' assiste, e mi guida?... ov'è mio  
(Padre

Giusto Ciel, me lo addita... ohimè! qual vista!

È desso . . . in quale stato! . . . A piedi tuoi...  
( ravvisandolo

*Dan.* Chi veggo! Oh mostro! Ed osi? Ah! fuggi, fuggi;

Che mai più non ti vegga . . .

*Iper.* Oh Dio! Ti calma!

*Dan.* Vanne, vanne ti scosta . . .

*Iper.* Ah! no . . . dal seno

Del Genitor non osi alcun strapparmi.

*Coro di dentro* Viva d' Egitto il figlio!

Cada chi l' oltraggiò!

*Iper.* Ah! ti serena o Padre

Fra mille, e mille squadre

Difenderti saprò.

*Coro sortendo.* Mora, mora il tiranno! (sortiranno le  
sorelle d' Ipermestra

*Iper.* Empii fermate!

*Linc.* Lascia ch' ei cada alfin . . . sortendo col ferro nudo.

*Iper.* Sì; ma comincia

Da questo sen; per altra strada il ferro

Al suo non passerà.

*Linc.* Ma vuoi, Ben mio? . . .

*Iper.* Taci: tuo Ben, con quell' acciaro in pugno

Non osar di chiamarmi.

*Linc.* Amor . . .

*Iper.* Se amore

Persuade i delitti,

Sento rossor della mia fiamma antica.

*Linc.* Ma Sposa! . . .



*Iper.*

Non è ver: son tua nemica.  
 Se un dì Linceo salvai  
 Del Padre al fier rigore  
 Salvare il Genitore  
 Or da Linceo saprò.  
 Sazia il tuo cor tiranno!  
 Piena vendetta avrai:  
 Svenami pur: vedrai.  
 Ch' io vacillar non sò.  
 Padre! Nell' ore estreme  
 Imploro il tuo perdono  
 Con sì prezioso dono  
 Contenta io morirò.  
 Se amor mi rese ingrata  
 Talor nei falli miei  
 Te odiar io non potei  
 Sempre il mio cor t' amò.

*Dan.* Figlia!... Ah vieri! io più non reggo!

Troppo esulta questo cor. abbraccia con viva emo-  
*Linc.* (gettandosi a piedi di Danao) zione la figlia

Le perdoni? Ah! dunque in seno  
 Tu racchiudi un nobil core,  
 Solo io bramo il tuo favore  
 Brando, e trono io rendo a te. —

*Dan.* (sollevandolo) E fia ver?... Oh figlio!... oh amico!...  
 Regna, e vivi ognor con me. —

*Coro* Minacciò nembo nemico

Ma sereno il Ciel si fè.

*Iper.* Fra i più dolci, e cari affetti  
 Nella calma dell' amore

Coll' amante, e il Genitore  
 Il mio cor giubilerà.  
 Or che pace a noi sorride  
 Che la fede amor corona  
 Lieta l' alma s' abbandona  
 Alla sua felicità.  
 Sì, felici, e lieti ognora  
 Conservarci il Ciel vorrà.

*Tutti**Fine del Dramma.*



haso

**LE DUE REGINE**

**BALLO IN CINQUE ATTI**

COMPOSTO E DIRETTO

**DAL SIGNOR LIVIO MOROSINI.**



## ARGOMENTO.

---

**P**ipino Re di Francia aveva domato i nemici del Regno. La fama allor celebrava la beltà, e le virtù d'Eumelia, figlia d'Engisto Re degli Ungheri — Ne chiese la mano e l'ottenne. Randulfo, favorito d'Engisto fu prescelto a condurre la real figlia a Pipino.

Fu allora che l'ambizioso concepì il più ardito, e nero disegno. — La di lui figlia Alisia educata veniva con Eumelia — Ei l'obbligò a fingere un malore, e pochi giorni dopo egli desolatissimo ne piangeva, e ne annunziò la morte immatura. La deplorò vivamente la tenera Eumelia, e dolente di tal perdita abbandonò la reggia paterna.

Arrivati quasi a' confini di Francia, un giorno, sull'imbrunire, scorgono le maestose rovine di rinomato monistero — Randulfo invoglia la giovinetta Eumelia a visitarlo: e sola collo scellerato v' inoltra. — Là, un complice di Randulfo l'afferra: viene forzata a deporre le vesti, il velo, il ritratto che Pipino le aveva inviato, e il complice alza su d'essa il pugnale — Randulfo dallo stesso avea fatto condurre segretamente la figlia in quelle rovine: se le presenta colle spoglie d'Eumelia, e la sforza a vestirle: vana la resistenza della virtuosa Alisia: il padre minacciava d'uccidersi, le presentava l'idea della morte ignominiosa cui correva periglio d'incontrare, s'ella non assentiva alle di lui mire; Alisia cesse, vittima di filial tenerezza, ed obbedienza. Si celebrarono gli sponsati. Pipino era felice, e la Francia sorrideva con lui a due giovinetti figli, eredi precoci de' talenti del padre.

Ma un segreto languore, struggeva la Regina; vivea trista, e solitaria a Vincennes — Randulfo, più ch' altri se ne mostrava inquieto: e tutti non sapeano



comprendere l'invincibile terrore che colpiva la Regina al di lui presentarsi — Ella avea sempre, sotto varj pretesti, ritardato l'atto solenne del di lei incoronamento: Pipino lo volle finalmente. Tale festività chiamata a Parigi tutti i rappresentanti degli stati, i capi della nobiltà a prestar omaggio alla Regina. Ricomero, ajo di Pipino, viveva ritirato in antico castello — Egli allora si recava a Parigi, chiamato da Pipino, e vi conduceva una giovine straniera, da lui, pochi anni prima, incontrata in una foresta ove s'era smarrita alla caccia: egli ignorava qual fosse la giovinetta. Ma ella s'era dichiarata infelice; vittima del più nero tradimento, e reclamava segreto: ciò bastò al generoso Ricomero. Onde distrarla dalla melanconia offrì ad essa di condurla alla Corte, e veder la Regina, la moglie di Pipino — Tal nome la scosse: esitò: si decise — partì con Ricomero.

Questa straniera era Eumelia; il complice di Randulfo non ebbe animo per assassinarla: le lasciò la vita, alcune provvigioni, si affrettò di raggiunger il reale corteo . . . ma, a poche leghe, s'accorse di portare nel seno la morte. Randulfo lo aveva avvelenato, onde togliersi in lui il testimone di sue colpe — Un pastore lo accolse, e, istruito del potere d'erbe sanatrici, lo rese dopo lungo tempo alla vita — Clodomiro s'avviava a Parigi, onde svelare a Pipino il tradimento, ma la guerra ardeva fra Svevi ed Ungheri, e fu tenuto prigioniero quale sospetto messo degli Ungheri da Svevi — Conchiusa la pace, egli accorreva a Parigi.

A tale epoca comincia l'azione in Parigi,  
ed a Vincennes.

## PERSONAGGI.

---

PIPINO Re di Francia

*Sig. Efsio Catte.*

ALISIA creduta Eumelia, figlia d'Engisto, Re degli Ungheri, di lui moglie

*Signora Francesca Pezzoli.*

RANDULFO favorito d'Engisto, di lei Padre

*Sig. Rossi.*

RICOMERO Ajo di Pipino

*Sig. Giovanni Scannavino.*

Una Straniera, germana, che poi si scopre EUMELIA

*Signora Augusta Peghin.*

CLODOMIRO confidente di Randulfo

*Sig. Prospero Diani.*

Due piccoli figli di Pipino, e d'Alisia.

Principi, Baroni, Nobili, Magistrati.

Guardie Reali.

Scudieri,

Soldati, Araldi, Paggi, Dame, Damigelle, Pastori,

Pastorelle.



---

## ATTO PRIMO.

*Giardino nel Castello reale di Vincennes.*

**L**e pastorelle ed i pastori de' contorni vengono a festeggiare la loro Sovrana, la loro benefattrice: ella tristamente sorride alla gioja: invidia la loro sorte e riceve i loro semplici doni... Randolfo sopraggiunge — è visibile il terrore che sorprende Alisia: tutti rimangono in atto di timoroso rispetto: Alisia vorrebbe ritirarsi, evitando un penoso colloquio col padre: Egli l'arresta, e le annuncia l'arrivo dello sposo, del suo Re: commozione di Alisia: il padre le rimprovera gli stolti rimorsi, che le dice ricompensati abbastanza da un regno. Alisia fa comprendere al padre quanto costi un trono cui ella non ambiva, e che detesta. Randolfo frema a tanta ingratitudine, e le minaccia d'uccidersi quando ella esiti ancora; la figlia atterrita s'arrende ai voleri del padre — Giunge Pipino; dopo i più teneri abbracciamenti la invita a Parigi essendo il domani il giorno fissato per la di lei incoronazione. Alisia è inquieta, ed è per svelare terribile secreto. Furtive minaccie di Randolfo la fanno raccapricciare... Sorpresa di Pipino al turbamento d'Alisia, che presto riavutasi, giustifica la forte ed improvvisa sua sorpresa, adducendo che l'annuncio della sua incoronazione l'ha commossa: e sì ben copre questa felice menzogna, che vieppiù interessatosi Pipino, la sollecita a recarsi a Parigi: Alisia guarda il cielo, abbraccia il Re... e assente pei figli al grand'atto: Pipino esulta: Randolfo respira: i grandi s'avanzano, e accompagnano la Regina alla festa.

## ATTO SECONDO.

*Galleria d'armi, con insegne, e trofei nel Castello di Ricomero.*

A Ricomero viene presentato un foglio — Legge...



e medita, . . . mentre fa ricerca di chi lo recava, compare Eumelia, e presenta al suo benefattore una sciarpa ricamata da essa. Egli la porterà per di lei memoria — Ricomero, con una tenerezza rispettosa, le esprime tutto l'attaccamento: amerebbe la di lei confidenza — ma . . . ella è sempre infelice; nè mai paleserà il di lei segreto — Lo Scudiero che si era ritirato per ordine di Ricomero, torna annunciando lo Straniero che lo segue — Ricomero mostrandogli il foglio gli domanda un colloquio segreto — Eumelia è per ritirarsi — in questo lo Straniero la ravvisa, la ferma, e si scopre — Ella lo riconosce, e gitta un grido di terrore, e s'accosta a Ricomero — Egli è sorpreso — lo Straniero si getta a di lei piedi, giurando al Cielo che quella è la figlia del Re Engisto, la vera moglie di Pipino: ch'egli è lo scellerato complice di Randulfo, che doveva averla assassinata, onde sostituirle la propria figlia . . . pentito corse a svelare all'Ajo, all'amico del Re l'indegno tradimento onde impedire la Coronazione: implora il perdono d'Eumelia — Ella ringrazia il Cielo — Ricomero è sorpreso nel ritrovare in Eumelia la sua Regina e giura vendicarla — s'annunziano dei Cavalieri, che invitano Ricomero, per cenno del Re, alla festa della incoronazione della Regina — Egli accetta l'invito — partono i messi Reali: Ricomero domanda ad Eumelia se vorrebbe seguirlo alla festa — Ella medita, e si decide a seguirlo, e partono per Parigi, in uno con Clodomiros.

### ATTO TERZO.

*Luogo magnifico nella Regia con apparato di pubblica festa, per l'incoronazione della Regina — Trono elevato, Guardie disposte.*

Dopo l'arrivo del Real corteo, alla presenza d'innumerabili spettatori hanno luogo gli omaggi e le danze. — Uno squillo di Trombe annunzia il grand'atto. Il gran Cancelliere alza la corona: Alisia è visibilmente agitata, e si avvanza: si prostra su due cuscini per ri-

cevere la Corona — Ricomero s'avvanza con Eumelia, che si presenta dignitosa avanti Alisia in atto fieramente nobile. Ricomero grida che si sospenda — Sorpresa generale — Alisia raccapriccia . . . vacilla, cade fra le braccia delle dame — Randulfo al veder Eumelia cerca invano di celare il suo terrore, ch'è però rimarcato da Ricomero; Pipino accorso ad Alisia cerca di conoscere l'oggetto del di lei smarrimento . . . Ma invano: Ricomero presenta Eumelia, e in quella gli mostra la sua vera sposa, la figlia di Engisto. Randulfo arditamente lo accusa di menzogna onde perderla: Eumelia si volge a Pipino: colei (segnando Alisia che va rinvenendo) è la figlia di Randulfo che fece assassinarla per far regnare la sua. Fremito universale — Il pianto è la sola risposta d'Alisia. Pipino sdegnato comanda a Randulfo di scolarsi, ed egli s'appella al giudizio dei Pari; egli alteramente vi assente — Ricomero con Eumelia s'allontana da un lato — Pipino con la Corte parte — Confusione — Incertezza universale.

### ATTO QUARTO.

#### *Gabinetto.*

Pipino esita a segnare l'atto di convocazione de' Pari, e Sacri giudici, che debbono annullar il di lui matrimonio . . . egli ama sempre Alisia . . . ella è madre de' suoi figli . . . e questi figli! . . . all'oscurità . . . Dio! Pipino vuol prima udir Randulfo, e prove certe da Ricomero — Li fa avanzare: Randulfo insiste alteramente a negare l'asserzione di Ricomero, il quale ritorna e presenta Clodomiros — Colpo di fulmine per Randulfo che non osa resistere alla vista di Clodomiros, che si prostra a piedi di Pipino, e gli accenna che Randulfo è padre d'Alisia, che egli sostituì ad Eumelia figlia del suo Re. — Pipino s'abbandona a giusto sdegno, ordina che sia tratto alla morte — Alisia giunge ed ode la sentenza del Padre, e implora per esso. Pipino resiste: Alisia vedendo arrivare Eumelia la prega ad implorare pel Padre, rinunciando ad un trono che



non cercò: Randulfo ferocemente ricusa . . . rimprovera la figlia di viltà: Pipino sdegnato, ordina che sia trascinato dalle guardie al meritato suo gastigo: disperazione di Alisia — Eumelia è intenerita per l'amica, le giura di salvarlo: le trombe squillano. Ricomero conduce la sua Regina ai Pari — Gli Araldi guidano Alisia: Pipino è combattuto dall'amore di sposo, dai doveri di Re.

### ATTO QUINTO.

*Residenza del Consiglio de' Pari. — La Corona di Regina è sul tavolo del Presidente.*

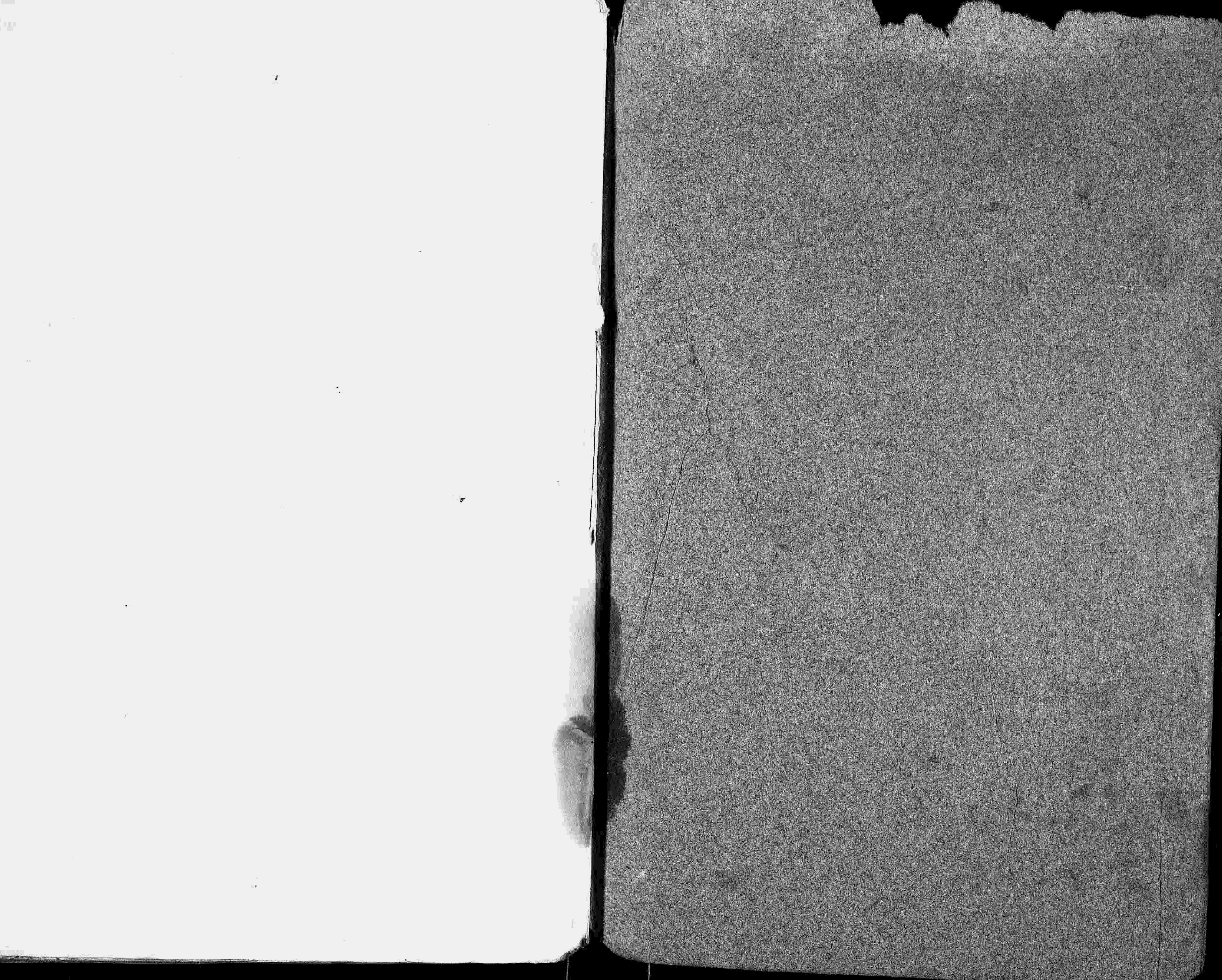
I grandi si adunano: i Cavalieri prendono posto. I Pari siedono: Pipino è sul trono. Ricomero con Eumelia, Alisia co' suoi figli presi a mano da lei: silenzio profondo. Il presidente accenna ad Alisia di scoprirsi: qual è il di lei difensore — eccolo . . . accenna Eumelia: *Io: Io: che innocente la proclamo.* Sorpresa... Calma dignitosa e cupa d'Alisia. Ella prende a forza la mano d'Eumelia, la bacia, e presenta Eumelia Regina di Francia, e si prostra la prima a venerarla: ecco la tua moglie (dice a Pipino) presentando Eumelia — *ecco i tuoi figli . . . amali . . . non abbandonarli . . . siano anche tuoi, o Eumelia . . . perdonami . . .* Eumelia resiste . . . Non sarà mai la moglie di Pipino, Alisia è stretta a lui da nodi ch'ella riconosce. Alisia la guarda, l'ammira, piange — torna a domandare la mano di Eumelia, che gliela porge tremando e fissandola — la commozione è in ogni cuore — il pianto è sul ciglio d'ogni uno, Alisia conduce Eumelia a Pipino . . . la guarda, stringe la di lui mano, la porta al suo cuore, la bacia . . . e la unisce a quella di Pipino . . . Eumelia resiste, è il di lei marito . . . non più mio, esprime Alisia, *egli è libero . . .* bacia i figli, e guardando il Cielo, rapida cava un pugnale, si ferisce, e cade fra le braccia d'Eumelia, e Pipino; i figli cadono a di lei piedi: emozione generale. Quadro analogo.

Se ne permette la stampa.

Genova li 20 Dicembre 1832

MARONE per la Grande Cancelleria.









BIBLIOTECA